OFFERTA DIDATTICO-FORMATIVA a.s. 2015/2016

ISTITUTO VENEZIANO PER LA STORIA DELLA RESISTENZA E DELLA SOCIETA' CONTEMPORANEA

Villa Hériot, Calle Michelangelo 54/P Giudecca Zitelle, Venezia

info@iveser.it, www.iveser.it

tel. 041- 5287735

Iveser è Istituto accreditato per la formazione in quanto fa parte della rete INSMLI (Istituto nazionale per lo studio del movimento di Liberazione in Italia) a sua volta agenzia formativa attraverso il D.M. 25-05-2001, prot. N°108 del 19-06-2001, rinnovato con decreto prot. N.°10962 dell'8 giugno 2005. A ogni iniziativa che riguarda la formazione, a chi lo richiederà, sarà rilasciato un apposito attestato di partecipazione.

Indice

Itinerari educativi sui luoghi della memoria e della storia p. 2

I luoghi della storia e della memoria della Resistenza p. 2
- Venezia p. 2
- Mestre p. 3
- Mirano p. 4
- Cavarzere p. 4

I luoghi della storia e della memoria del Risorgimento p. 6
- Venezia p. 6
- Cavarzere p. 7

I luoghi della storia e della memoria della Grande guerra a Venezia p. 9

Approfondimenti da svolgere in classe p. 14
- L'importanza militare di Venezia nella Grande guerra p. 14
- Grande guerra e tutela delle opere d'arte a Venezia e nel Veneto p. 15
- Venezia nella Grande Guerra: Nazario Sauro, il piccolo Garibaldi dell'Istria p. 17
- Storia di Paolo e Nella Errera p. 18

Silvio Trentin: una biografia tra Grande guerra e Resistenza p. 19

ITINERARI EDUCATIVI SUI LUOGHI DELLA MEMORIA E DELLA STORIA

Le visite ai *luoghi della memoria* rappresentano, in un percorso di apprendimento della storia, esperienze formative importanti che consentono, attraverso il contatto diretto, di imparare a leggere lo spazio rintracciandone le tracce dei passati interpretandone i segni presenti o le cancellazioni. Si tratta di un'operazione di elaborazione della memoria e di ricerca storica. Il "viaggio nel tempo dei luoghi" a partire dal presente, infatti, motiva alla ricerca, sollecita domande e nello stesso tempo attiva una serie di operazioni cognitive che toccano i piani delle conoscenze storiche, delle memorie individuali e della memoria collettiva. Un'attività didattica di questo tipo rappresenta quindi una valida strategia per facilitare gli alunni nell'apprendimento della storia, sia nella sua dimensione disciplinare che in quella trasversale di educazione alla cittadinanza. Per l'anno scolastico 2015/16 l'IVESER propone, alle classi terze della scuola secondaria di I grado e alle scuole secondarie di II grado, visite guidate da storici nei luoghi della memoria e della storia a Mestre e Venezia.

I luoghi della storia e della memoria della Resistenza

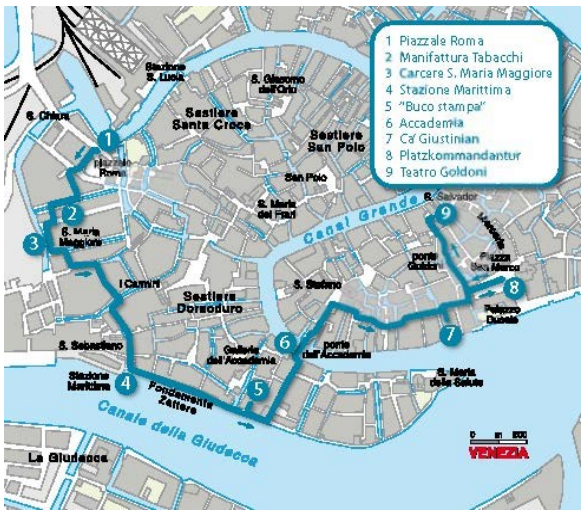
Venezia

I tre itinerari, che si snodano nel centro storico, consentono di ripercorrere i drammatici avvenimenti relativi all'occupazione nazifascista e alla lotta di liberazione nella città lagunare. Le visite sono curate da Giulio Bobbo:

1. La Resistenza 1: Da Piazzale Roma al teatro Goldoni.
2. La Resistenza 2: Dalla stazione di S. Lucia al campo dei Gesuiti.
3. La Resistenza 3: Dall'ospedale civile ai giardini di Castello.

Itinerario 1

Tappe del percorso: Piazzale Roma, ex manifattura dei Tabacchi, carcere di Santa Maria Maggiore, stazione marittima, Zattere calle dei Frati, Accademia di Belle Arti, Ca' Giustinian, piazza San Marco, teatro Goldoni. Tempo di percorrenza: due ore circa.



Itinerario 2

Tappe del percorso: stazione ferroviaria di Santa Lucia, ponte delle Guglie, Ghetto ebraico, ex cinema Italia, ramo Colombina o Pietro Favretti, campo San Felice, Ca' Michiel delle Colonne, campo dei Gesuiti, liceo classico Marco Foscarini. Tempo di percorrenza: due ore circa.

Itinerario 3

Tappe del percorso: ospedale civile SS. Giovanni e Paolo, ex convento della Celestia, Arsenale, riva dei Sette Martiri, Giardini - monumento alla Partigiana veneta. Tempo di percorrenza: due ore.

Mestre

Le tappe dell'itinerario sono state individuate selezionando alcuni luoghi fisici teatro di avvenimenti significativi della Resistenza Mestrina e località in cui si trovano lapidi e monumenti che commemorano i protagonisti della Lotta di Librazione. Le visite sono curate da Sandra Savogin. Tempo di percorrenza: due ore circa.

Antica Posta di Mestre, in Piazza XXVII Ottobre, sede durante il periodo 1943-45 della Questura Repubblicana. L'edificio fu teatro della prima azione compiuta nel territorio mestrino dal Battaglione "Felisati", formazione garibaldina comandata da Erminio Ferretto, "Venezian", e da Augusto Pettenò, "Grassi". L'edificio fu fatto saltare con un ordigno esplosivo ad orologeria la sera del 15 novembre 1944; l'edificio rimase inagibile e furono feriti un custode ed un impiegato.

Sede del CLN Mestrino, in **Galleria Matteotti** presso lo studio dell'Avvocato Etelredo Agusson, Presidente dello stesso. Il Comitato stipulò il 28 aprile 1945 un accordo con il Comando Piazza

tedesco, in cui si concordò il ritiro delle truppe che occupavano la città senza il brillamento delle mine che erano state poste in luoghi strategici di Mestre.

Casa del Fascio in pazza Ferretto, sede del Partito Fascista Repubblicano e, dall'estate del 1944, delle Brigate Nere di Mestre comandate dal Maggiore Aratano. Nelle camere di sicurezza vi furono imprigionati e torturati, dall'inverno 1945 alla Liberazione, numerosi membri della Resistenza mestrina.

Municipio di Mestre, in via Palazzo. Vi s'insediò il CLN il 28 aprile 1945 prendendo possesso della città prima dell'arrivo degli Alleati. Sulla facciata è stata posta una lapide in memoria di tutti i cittadini Mestrini che rimasero uccisi durante la Lotta di Liberazione.

Loculi dei Martiri della Libertà, cimitero di Mestre. Vi sono sepolti 22 partigiani, più o meno conosciuti, sia delle formazioni locali, la "Ferretto" e la "Battisti", che di altre formazioni. Oltre allo stesso Erminio Ferretto, Giovanni Felisati, vittima della rappresaglia seguita all'attentato di Ca' Giustinian, Aliprando Armellin, uno dei "Sette Martiri", e Lazzaro Giovannacci. Alla memoria di alcuni di essi sono intitolate vie e piazze della città. Il 2 giugno 2011 l'Amministrazione Comunale, con una apposita cerimonia, ha inaugurato una targa commemorativa che segnala per la prima volta alla cittadinanza questa sepoltura collettiva, la sola del genere nel territorio comunale.

Mirano

Il percorso si svolge nei luoghi del centro storico di Mirano, le visite sono curate da Maria Luciana Granzotto. Tempo di percorrenza: due ore circa.

Si parte dalla **corte di villa Errera**, attuale sede della biblioteca, per ricordare la vicenda della deportazione della coppia di ebrei veneziani Paolo e Nella Errera, che negli anni della guerra avevano trovato rifugio nella loro villa di campagna. Si raggiunge **Piazza Martiri**, dove si trova il monumento Al Partigiano di Augusto Murer dedicato alla memoria dei giovani torturati e uccisi, i cui corpi furono esposti nel giorno di mercato. Si individua la **Casa del fascio**, ora sede della Guardia di Finanza, dove si era stabilito dal giugno del 1944 un distaccamento delle Brigata nera di Mestre e si prosegue verso il **cimitero di Mirano**, luogo di fucilazioni e sede del primo dei monumenti edificati dal comune di Mirano in omaggio alla Resistenza.

Cavarzere

Tempo di percorrenza: due ore circa. Le visite sono a cura di Liana Isipato. È necessario usare un pullman.

Le tappe sono: **piazzetta Mainardi** ex Casa del fascio (ora sede dell'ufficio del Giudice di pace), dove furono interrogati e seviziati numerosi antifascisti, fra i quali i giovani Bruno Enzo e Alfredo Marzola, prima di essere uccisi e gettati in Adige nell'estate del 1944; **ponti sull'Adige e Gorzone**, luogo dei più intensi bombardamenti; **villaggio Busonera**, si sosta davanti al monumento eretto nel 1974 al dottor Flavio Busonera, membro del locale CLN in contatto con i dirigenti di Padova; **località Malipiera**, dove si trova la casa dove nel luglio del '44 ci fu uno scontro a fuoco tra partigiani e i brigatisti della X Mas, tre dei quali furono uccisi dal partigiano Eolo Boccato; **San Pietro**, dove avvenne la rappresaglia dei fascisti e dove c'è il monumento eretto in ricordo dell'uccisione di cinque giovani da parte dei "pisani" della X Mas di Chioggia, in cimitero si possono vedere le tombe recentemente restaurate. Si torna verso il centro di Cavarzere e si raggiunge **Acquamarza¸** vicino al fienile diroccato dell'ex azienda Peruzzi, si può vedere la stradina sterrata fra i campi dove fu ucciso Espero Boccato, fratello di Eolo, e collaboratore di Busonera nel CLN locale. Il primo ottobre 1944 fu catturato con Silvano Bardella e fucilato dai "pisani" di Adria e finito a pugnalate dalla famigerata torturatrice del Politeama, Annamaria Cattani, detta "donna Paola". Silvano Bardella, fu pure a lungo picchiato e torturato ma sfuggì alla morte e fu inviato invece al lager di Wolfen, in Germania. Si concludendo il percorso tornando verso il centro, al **Cimitero¸** dove ci sono le tombe di Gino Conti (imprigionato a Santa Maria Maggiore a Venezia e fucilato per rappresaglia con altri sei antifascisti il 3 agosto 1944, sulla Riva dell'Impero, ora "Riva Sette Martiri"), Giuseppe e Carmelo Destro, Felice Canato, Alfredo Denzio, Natale Tiengo, caduti il 26 aprile in località Baggiolina in uno scontro con fascisti della X Mas e tedeschi delle SS. Li ricorda pure un cippo con iscrizione, posto all'esterno del Cimitero, accanto al ponte sul Tartaro.

I luoghi della storia e della memoria del Risorgimento

150° dell'unione del Veneto all'Italia

Venezia

Nel 2016 si festeggia il 150° anniversario dell'unione del Veneto all'Italia che riporterà al centro dell'attenzione le memorie risorgimentali che a Venezia sono legate soprattutto al 1848-1849, 17 mesi in cui Venezia si ribella alla dominazione austriaca, Daniele Manin proclama la repubblica e la città resiste ad un lungo assedio. Nonostante il periodo rivoluzionario si concluda con una sconfitta e il ritorno sotto la dominazione austriaca, questi 17 mesi rappresentano senza dubbio il momento più significativo del Risorgimento veneziano e veneto: per i toni innegabilmente epici che assunsero, sotto una bandiera che univa il tricolore ed il leone di S. Marco; per la quantità e la profondità delle memorie che lasciarono e per i caratteri democratici e l'inedita partecipazione dei ceti popolari alla vita pubblica, che non ha termini di paragone per tutto l'Ottocento.

Percorso

Le visite sono curate da Maria Luciana Granzotto. Tempo di percorrenza: due ore circa.

1. **Campo Manin.** A Manin è dedicata la prima tappa del percorso risorgimentale: nel campo, che da lui prende il nome, troviamo il monumento a lui dedicato e la casa in cui abitava, sede di diverse riunioni preparatorie dell'insurrezione.
2. **Frezzeria.** È qui visibile la lapide commemorativa dello studente Luigi Scolari, ucciso nel 1859, a 16 anni, durante gli scontri con le truppe austriache.
3. **Piazza S. Marco.** San Marco fu, per molti aspetti, il centro degli eventi veneziani del 1848-49. Qui avvennero i più significativi scontri tra la folla e le truppe austriache. Qui, issato su un tavolino del caffè Florian, Daniele Manin proclamò la repubblica il 22 marzo 1848. Qui, tra il Palazzo Reale e le Procuratie Nuove, c'erano la sede del Governo austriaco e la residenza del governatore; nel vicino Palazzo Ducale invece si riuniva, dopo la cacciata degli austriaci, l'Assemblea dei rappresentanti eletti dai veneziani col suffragio universale. Dopo l'unità S. Marco divenne anche luogo di memorie monumentali: in Bocca di Piazza è visibile il cosiddetto "Famedio", un complesso di lapidi commemorative dedicate nel corso degli anni a vari protagonisti del risorgimento

veneziano, mentre lungo il fianco settentrionale della basilica di S. Marco si trova il sarcofago contenente le ceneri di Daniele Manin, morto in esilio a Parigi nel 1857.

4. **Riva degli Schiavoni.** Qui sorgono le prigioni in cui gli austriaci rinchiusero Manin e Tommaseo: la loro liberazione da parte della folla segnò l'inizio della rivoluzione del 1848. Poco più avanti è il massiccio monumento equestre a Vittorio Emanuele II, primo re d'Italia.
5. **Arsenale.** La grande area fortificata, strategica per il controllo militare della città, fu un altro dei luoghi fondamentali per le giornate del marzo 1848. Quando, il 22 marzo, gli arsenalotti insorsero, uccidendo il loro comandante, Manin accorse e, messosi a capo degli insorti e della Guardia civica, riuscì ad espugnare la roccaforte senza che le truppe imperiali opponessero serie resistenze.
6. **Giardini.** L'itinerario si conclude nel cuore della Venezia popolare, ai giardini pubblici di Castello, che dal 1886 ospitano l'imponente monumento a Giuseppe Garibaldi (issato su una grande rupe, a rappresentare l'isola di Caprera) e quelli ad alcuni protagonisti meno noti del risorgimento veneziano, come l'attore Gustavo Modena.

Cavarzere

Le visite sono a cura di Liana Isipato. Tempo di percorrenza: due ore circa.

Si parte da **Corso Europa** dove c'è l'edificio della **Casa di riposo Danielato**, edificata in seguito al lascito della famiglia di Andrea Danielato, ultimo esponente della famiglia di Andrea e Bernardo Danielato: tra le persone più ricche e influenti del paese, erano patrioti antiaustriaci, in contatto con i rivoltosi veneziani. Dopo il 1866 Bernardo fu sindaco di Cavarzere e realizzò importanti opere pubbliche. Ci si dirige poi a Palazzo Danielato, in **via Roma**, altro edificio costruito grazie alla donazione di Bernardo Danielato, dall'ingegnere civile Giovanni Piasenti. Entrambi fecero parte, con altri tre rappresentanti, degli eletti cavarzerani nelle Assemblee veneziane del '48-'49. Dentro l'edificio si può osservare una lapide posta a ricordo di Bernardo Danielato e, **nell'adiacente teatro**, due colonne in ferro, costruite da Giordano Zangirolami. Quest'ultimo, grazie a un lasciapassare ottenuto come "batti fango" consorziale, mentre gli austriaci avevano posto il blocco di Brondolo, introdusse nella zona assediata uomini e armi. Aiutò inoltre nella fuga verso Venezia un ufficiale di Garibaldi e tre compagni di Ciceruacchio. Sempre nel palazzo Danielato è posto un busto di Francesco Salvadego Molin, definito come "pioniere dell'economia cavarzerana", figlio del

conte Giuseppe Salvadego Molin patriota e cospiratore antiaustriaco che dopo il 1860 fu sindaco di Brescia, deputato in Parlamento, prosindaco di Padova e per vari anni sindaco di Cavarzere. La moglie, Giulia Plattis era cugina e confidente di Ippolito Nievo, scrittore e garibaldino. I patrioti Fabio e Ottavio Mainardi, due fratelli della nonna Giulia, avevano partecipato all'insurrezione di Venezia nel 1848. Il primo fu ufficiale di marina incaricato della difesa verso il mare, il secondo morì in seguito alle ferite riportate combattendo sul ponte translagunare. Nati a Cavarzere, erano figli di Lauro Mainardi, professore di latino all'Università di Padova, sposato con la contessa Colloredo. Attraverso le **vie Salvadego** e **Danielato** si va a **Cà Labia**. La villa con barchessa, immersa negli alberi, riporta al legame fra le famiglie Danielato e Labia, attraverso il matrimonio di Teresa Danielato con Paolo Labia, convinto membro dei cospiratori mazziniani. Teresa fu attiva nel gruppo veneziano di donne che mantenevano i rapporti con esuli e cospiratori fuori e dentro il Veneto. Fu arrestata nel 1861 con altre veneziane (Laura Sardi Secondi, Marianna Gorestti Gargagni, Maddalena Montalban Comello) accusate di aver fatto celebrare una messa in suffragio di Cavour e fu detenuta dal 13 settembre al 2 ottobre nel carcere di San Severo. Si ritorna in centro, e attraverso **Piazzetta Mainardi** si può vedere, in via Umberto I°, il luogo dove sorgeva il palazzo abitazione dei Danielato.

Si può concludere ammirando il busto di Garibaldi e la lapide a ricordo di Felice Cavallotti posti sui lati nord-est del **Municipio.**

Ci si può avvalere della testimonianza della signora Marilena Ferrati, parente di un garibaldino, Zeffirino Stella, di cui ha conservato la gloriosa "camicia rossa".

I luoghi della storia e della memoria della Grande guerra

Venezia

L'Italia si appresta a celebrare il centenario del primo conflitto mondiale, l'Iveser propone a studenti e insegnanti delle scuole secondarie di primo e secondo grado un itinerario guidato su alcuni luoghi significativi della città lagunare, per ricordare protagonisti ed eventi che prepararono e segnarono i lunghi e tormentati anni di guerra.

Venezia, già nell'estate del 1914, patì le conseguenze economiche della crisi diplomatica tra l'Impero austro-ungarico e la Serbia seguita all'attentato di Sarajevo; la città, che viveva di porto e di "industria del forestiero", vide rapidamente declinare i traffici, le attività e l'occupazione per ampi settori della popolazione. Allo scoppio del conflitto divenne rifugio per i profughi giuliani, italiani che vivevano nelle terre soggette alla duplice monarchia, e per i civili sgomberati dalle zone del fronte.

Tra l'autunno del '14 e la primavera del '15 fu teatro di duri e ripetuti scontri tra interventisti e neutralisti, all'interno dei quali giocò un ruolo di non poco conto l'attivismo delle associazioni irredentiste, quali la "Trento e Trieste", presidente Giovanni Giuriati, e la "Dante Alighieri".

Con l'Italia cobelligerante a fianco dell'Intesa, Venezia condivise con altre città venete, come Treviso, Padova e Vicenza, la sorte di trovarsi in "zona di guerra"; distante dai 90 ai 150 km dalle basi aeree austriache di Trieste e Pola fu bersaglio, fin dal 24 maggio 1915, di ripetuti bombardamenti che provocarono morti e feriti tra i civili e, nonostante le misure prese, gravi danni al prezioso patrimonio artistico e architettonico del centro urbano.

Dopo la rotta di Caporetto, l'eventualità di trovarsi direttamente minacciata da un'occupazione austriaca, spinse la popolazione veneziana ad abbandonare le proprie case per cercare rifugio in regioni più sicure. Il profugato, nella maggior parte dei casi, fu difficile, a causa dei sussidi insufficienti, la mancanza di lavoro e per i rapporti tesi con le comunità ospitanti

Venezia, nell'ultimo periodo, apparve una città piegata dalla guerra, svuotata dai suoi abitanti, coi negozi chiusi e gran parte delle attività economiche sospese. L'unica presenza in aumento fu quella dei militari.

Per tenere desto il sentimento patriottico e la fiducia nella vittoria, furono promosse una serie di cerimonie pubbliche gestite dalle autorità militari nell'ultimo anno di guerra, come la festa di San Marco (25 aprile) che ebbe il suo centro "liturgico" intorno ai monumenti di Nicolò Tommaseo (Campo Santo Stefano) e di Daniele Manin (campo Manin). Piazza San Marco fu invece lo sfondo

per solenni cerimonie militari, quali la consegna della "bandiera di combattimento" al reggimento della Marina (19 maggio) e alla flottiglia M.A.S. (20 luglio). Per ricordare il sacrificio del patriota e martire Nazario Sauro (15 settembre) nel campo di aviazione di Lido gli Irredenti Adriatici consegnarono un aereo che portava il nome dell'istriano, catturato con la sua nave dalla Marina austro-ungarica nel 1916, presso l'isola di Unje. Dopo un confronto drammatico con la madre, fu riconosciuto quale suddito austriaco e condannato a morte per impiccagione.

Il ripristino della normalità avvenne lentamente: il ritorno della popolazione fu scaglionato dalle autorità, la rimozione delle opere belliche e di difesa dei monumenti si protrasse nei mesi successivi alla cessazione delle ostilità, restituendo gradualmente il volto consueto alla città; il tessuto economico, compromesso dal lungo conflitto, non riuscì a riassorbire la disoccupazione che rimase elevata anche nel decennio successivo.

Le visite sono curate da Maria Luciana Granzotto. Tempo di percorrenza: due ore e mezza.

Percorso

- **Stazione ferroviaria di Venezia**

Luogo di arrivi e di partenza, i primi profughi triestini cominciarono ad arrivare già il 29 luglio 1914, in parte via terra, gran parte via mare. Carichi di bagagli, sbarcavano in riva degli Schiavoni dove ancoravano i traghetti Tripoli e Derna che facevano spola tra Trieste e Venezia. L'esodo di questi italiani dell'altra riva dell'Adriatico continuò ininterrotto, tanto che nella primavera del 1916 aveva raggiunto le 2850 unità. La popolazione veneziana, afflitta da disoccupazione e miseria guardava ai profughi con malcelato rancore e ostilità, in quanto godevano di un sussidio statale, che per quanto esiguo, rappresentava comunque un privilegio. Dopo la rotta di Caporetto la fuga dalla città fu generalizzata, i treni partivano dalla stazione di Venezia ricolmi di persone. I primi ad allontanarsi furono i benestanti, che potevano pagarsi il viaggio e vivere a proprie spese lontani da casa. Le autorità decisero di sfollare carceri, ospedali e istituzioni di assistenza. Nel 1918 a restare furono i più poveri. Alla fine della guerra la stazione tornò a essere crocevia di ritorni, chi tornava finalmente a casa e chi, delle zone del sandonatese e del portogruarese, si trovava nuovamente sfollato, in quanto aveva trovato i paesi distrutti dal passaggio del fronte e le baracche destinate ad accoglierli non erano ancora pronte.

- **Chiesa degli Scalzi**

Con il primo conflitto mondiale si affermò la pratica della "guerra totale", il concetto secondo il quale si è cancellato ogni linea di confine tra la sfera militare e quella civile. E' un tipo di lotta nella

quale tutte le risorse economiche, produttive, tecnologiche e intellettuali sono asservite allo scopo di raggiungere la vittoria. I civili dei paesi nemici sono equiparati ai combattenti per la loro partecipazione allo sforzo bellico.

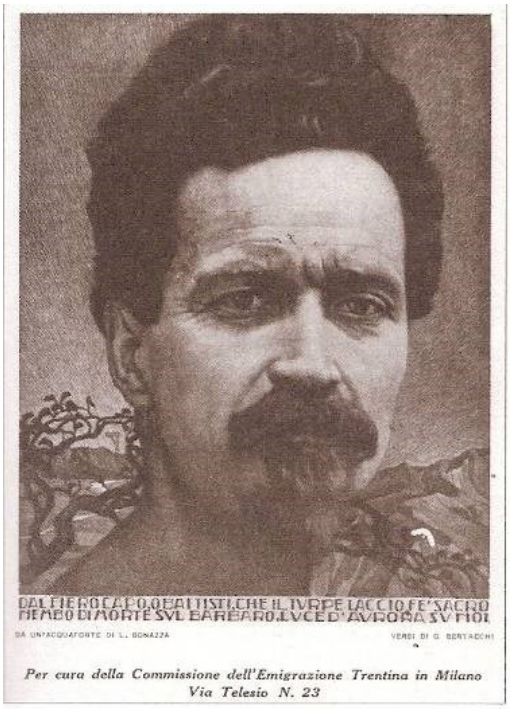
Tra le città minacciate direttamente a causa dell'impiego dell'aviazione, Venezia aveva la densità più alta di opere d'arte di assoluta qualità. Fu per terrorizzare e fiaccare il morale della popolazione, che subì ben 42 incursioni aeree che provocarono la morte di 52 civili e ne ferirono 84.

L'INTERNO DELLA CHIESA DEGLI SCALZI DOPO LO SCOPPIO DELLA BOMBA, CHE CAUSÒ IL CROLLO DEL SOFFITTO E LA DISTRUZIONE DEL PREZIOSO AFFRESCO

Scioccante fu per i veneziani la perdita del capolavoro del Tiepolo che affrescava il soffitto della chiesa degli Scalzi, *Il trasporto della casa di Loreto*, conseguenza del bombardamento nella notte tra il 24 e il 25 ottobre del 1915.

- **Scuola nuova di Santa Maria della Misericordia**

Il 29 novembre del 1914, nella sala grande al pianterreno della Scuola nuova di Santa Maria della Misericordia, Cesare Battisti tenne in serata un'affollatissima conferenza organizzata dall'associazione Trento e Trieste. Originario di Trento, socialista e deputato alla Dieta del Tirolo, dopo l'attentato di Sarajevo aveva scritto un appello a re Vittorio Emanuele III, chiedendo l'intervento dell'Italia nella guerra contro l'Austria. La sua battaglia interventista era condotta da sinistra, dall'ottobre aveva dato inizio a una lunga serie di conferenze che aveva toccato molte città italiane e piccoli paesi. Arruolatosi



con il grado di tenente fu fatto prigioniero sul monte Corno, sull'altopiano di Asiago, insieme all'istriano di nascita Fabio Filzi.

Condotti davanti alla corte marziale austriaca furono condannati a morte per impiccagione, la sentenza fu eseguita il 12 luglio 1916 nel Castello del Buon Consiglio di Trento.

Ca' Faccanon

Fino al 1977 fu sede del giornale "Il Gazzettino", nato a Venezia nel 1887, il suo fondatore fu Gianpietro Talamini, che lo diresse fino alla 1934, anno della sua morte. Talamini, originario di Vodo di Cadore, era un patriota radicale cresciuto negli ideali del Risorgimento. Il suo giornale fu uno tra i grandi quotidiani italiani che si schierò tra il 1914 e il 1915 per la guerra contro l'Austria, presentandola come l'ultima guerra per l'indipendenza dell'Italia. Palazzo Faccanon divenne un luogo di ospitalità per gli interventisti di ogni orientamento politico, e le conferenze che vi ebbero luogo furono quelle maggiormente politicizzate.

- **Atrio esterno di Ca' Loredan**

A destra dell'atrio esterno di Ca' Loredan, uno dei due palazzi sede del Municipio di Venezia si trovano i cimeli del martirio di Nazaro Sauro, il masso che chiudeva la sua tomba e la colonna che era stata collocata nel luogo dove era stato impiccato. Furono portati da Pola e qui posti con una solenne cerimonia nel 1954, mentre le spoglie furono traslate nel 1947 nella cripta del Tempio

Votivo dell'isola di Lido. Nato a Capodistria nel 1880, capitano della Marina austriaca, fu tra i primi profughi a giungere a Venezia. Nei mesi precedenti all'entrata in guerra dell'Italia si impegnò attivamente a favore del fronte interventista.

- **Piazza San Marco**

Centro della vita pubblica, è l'unica vera piazza di Venezia, qui si conclude il nostro itinerario. Fu teatro della prima manifestazione interventista, e una delle prime in Italia (28 agosto 1914), promossa dai nazionalisti veneziani. Nei mesi successivi l'eterogenea galassia del fronte interventista la contese duramente ai neutralisti, fino alla battaglia finale, quella del 15 maggio

1915, quando riuscirono a conquistare e tenere il campo travolgendo gli avversari, i socialisti, e le stesse forze dell'ordine.

Intorno alla piazza si trovano gli edifici monumentali e le opere d'arte più preziose di Venezia, già dall'aprile del 1915 il Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti Corrado Ricci, in accordo con i tre sovrintendenti del Veneto, dispose che fosse iniziata la raccolta delle opere trasportabili e il loro trasferimento di là dall'Appennino; per quelle intrasportabili si procedette alla difesa in loco, attivando il consolidamento delle strutture, proteggendo le facciate monumentali con sacchi di sabbia, tavolati e impalcature. Questo complesso lavorio dalla piazza si estese ad altre zone della città.

A. Cortellazzo, Palazzo Ducale, giugno 1915. Da lastra in vetro alla gelatina

APPROFONDIMENTI DA SVOLGERE IN CLASSE

Durata: due ore circa

L'importanza militare di Venezia nella Grande guerra

a cura di Pietro Lando

Abstract

Obiettivo dell'incontro di approfondimento è raccontare la Grande Guerra attraverso le vicende di Venezia, sottolineandone il ruolo di grande città industriale e importante base navale ed evidenziando come fosse all'epoca un centro di ricerche e di produzione di macchine d'avanguardia.

Le vicende belliche navali, tra sommergibili e mas, raccontano di una guerra fatta di agguati e grande coraggio ma anche di grandi astuzie; si può leggere anche qui il conflitto mondiale come sviluppo di mezzi, tecniche e tattiche in chiave moderna e sottolineare l'importanza di una struttura antica come l'Arsenale.

Il racconto della guerra in laguna, sconosciuta ai più per certi aspetti, e gli scontri militari tra eserciti contrapposti nella vicina Jesolo, o meglio Cavazuccherina, permettono di affrontare il tema delle battaglie sulla porta di casa.

Non mancano i riferimenti a figure interessanti, quali Gabriele D'Annunzio, presenza assidua in città, e Eugenio Casagrande, che portava a destinazione gli agenti segreti in missione, ammarando nei canali e nelle lagune del Veneto occupato, le cui avventure non sono meno affascinanti di quelli degli eroi del cinema.

Grande guerra e tutela delle opere d'arte a Venezia e nel Veneto

a cura di Maria Luciana Granzotto

Abstract

L'Italia partecipò al primo conflitto mondiale nel maggio del 1915, nei mesi della sua neutralità le autorità incaricate della tutela e salvaguardia del patrimonio storico, artistico e archeologico del giovane stato nazionale osservarono con preoccupazione ciò che era accaduto ai monumenti in Belgio e in Francia. Già nel febbraio-marzo del 1915 Corrado Ricci, Direttore generale di Antichità e Belle Arti, convocò una riunione a Venezia a cui parteciparono le Soprintendenze e i direttori di alcuni musei civici del Veneto e fu deciso un articolato piano di intervento per mettere in sicurezza i beni artistici e storici delle città del Veneto dalle conseguenze dei bombardamenti.

A. Cortellazzo, Palazzo Ducale, giugno 1915. Da lastra in vetro alla gelatina

Con la prima guerra mondiale lo sviluppo tecnologico aveva reso possibile la costruzione e l'impiego di nuove "macchine da guerra", come i carri armati, i sommergibili e gli aerei.

In particolare la prassi del bombardamento aereo aveva scardinato i tradizionali teatri di guerra e aveva minacciato, per tutta la durata del conflitto, sia le installazioni militari sia le città e i centri industriali, cancellando la distinzione tra civili e combattenti e facendo precipitare, nella progressione degli eventi, le potenze europee nella "totalità della guerra".

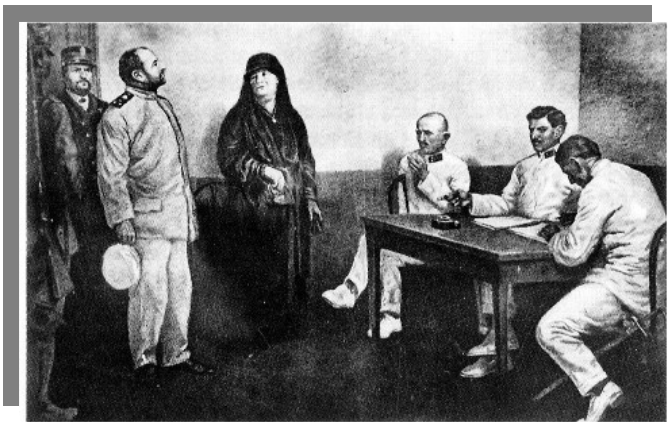
Il Veneto tra le regioni settentrionali si trovava nella situazione peggiore, era totalmente circondato dal territorio nemico e non aveva alte montagne che potessero rendere difficoltose le operazione di volo. Venezia, che era facilmente raggiungibili dalle basi aeree di Trieste e Pola, tra le città venete aveva in assoluto il maggior numero di capolavori. Negli anni di guerra subì 42 incursioni aeree che provocarono la morte di 52 morti e 84 feriti.

Nonostante le disposizioni contraddittorie che giunsero da Roma, per il timore di inimicarsi il favore della popolazione e delle autorità ecclesiastiche in prossimità della dichiarazione di guerra, i soprintendenti lavorarono con passione e determinazione, raggiungendo importanti risultati nella tutela dei monumenti e delle opere d'arte della città lagunare.

Venezia nella Grande Guerra: Nazario Sauro, il piccolo Garibaldi dell'Istria

a cura di Maria Luciana Granzotto

Abstract



Allo scoppio del primo conflitto mondiale Venezia divenne luogo di rifugio per i profughi adriatici, quegli italiani cioè che vivevano nei territori soggetti all'impero Asburgico, alcuni raggiunsero la città per sfuggire alla guerra, parecchi per non dover combattere nelle file dell'esercito austro-ungarico. Nazario Sauro, marittimo originario di Capodistria, fu uno dei primi a raggiungere la città lagunare; nei mesi della neutralità italiana si impegnò attivamente a favore del fronte interventista, partecipando alle manifestazioni di piazza, progettando sconfinamenti armati in pieno stile garibaldino e svolgendo attività di informazione per le autorità militari italiane.

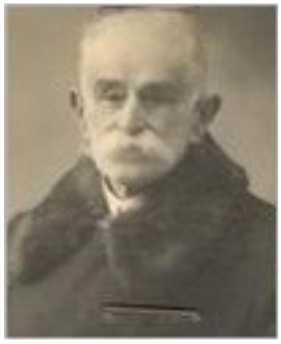
Arruolatosi come volontario nel maggio del 1915, fu destinato alla piazza di Venezia. La sua conoscenza dei porti e dei fondali della costa dalmata furono preziose per la Marina italiana che aveva nozioni approssimative dell'altra costa adriatica, vigilata dagli austriaci anche in tempo di pace. Sauro partecipò a numerose operazioni militari, che gli valsero il generale apprezzamento e la consegna di una medaglia d'argento nell'anniversario dell'entrata in guerra, fino alla sua ultima missione a bordo del sommergibile "Pullino", partito dall'Arsenale il 30 luglio del 1916, che aveva il compito di silurare i piroscafi impegnati nel trasporto di truppe e di rifornimenti dal porto di Fiume a quello di Cattaro.

Storia di Paolo e Nella Errera

a cura di Maria Luciana Granzotto

Abstract

L'intervento ricostruisce i percorsi biografici e la tragica vicende dei coniugi Paolo e Nella Errera, veneziani di religione israelitica, che furono arrestati nel febbraio del 1944 nella loro villa di Mirano e, dopo una breve permanenza nel campo di concentramento di Fossoli di Carpi, caricati in un convoglio di deportati destinato ad Auschwitz.



Paolo Errera, persona molto stimata, aveva ricoperto diversi incarichi politici e istituzionali sia nella città lagunare sia a Mirano, dove aveva numerosi proprietà che si estendevano anche nei paesi vicini. La moglie Nella Grassini era sorella della più nota Margherita Sarfatti, pubblicista e critica d'arte, autrice della fortunata biografia di Benito Mussolini, "Dux", che tanto aveva contribuito a diffondere in Italia e all'estero il culto del duce.

Grazie a una parentela acquisita, negli anni della legislazione razziale avevano goduto della protezione del consuocero Giuliano Barella, legato a Mussolini da vincoli personali e di militanza politica. Barella morì nel dicembre del 1942 e per Paolo e Nella l'essere stati schedati nel censimento degli israeliti del 1938 aveva fornito uno strumento fondamentale per la loro individuazione da parte di tedeschi e fascisti.

Silvio Trentin: una biografia tra Grande guerra e Resistenza

a cura di Antonella Lorenzoni

Abstract

Silvio Trentin, nato a San Donà di Piave nel 1885 e morto a Monastier nel marzo del 1944, è una delle grandi figure dell'antifascismo italiano ed europeo. Conoscere le vicende della sua vita permette di ripercorrere alcune delle tappe fondamentali della nostra storia regionale, ma anche di quella nazionale ed europea della prima metà del '900. Dall'impegno nelle bonifiche del basso Piave alla partecipazione diretta alla prima guerra mondiale, dal rifiuto del fascismo all'esilio in Francia, dal suo ritorno ed al ruolo decisivo svolto nell'organizzazione della guerra di resistenza partigiana nel Veneto, senza dimenticare la sua proposta di Costituzione per la nuova Italia. È la sua una storia drammatica ma anche avventurosa, che coinvolse tutta la sua famiglia.

Proprio queste caratteristiche facilitano l'inserimento di un approfondimento della figura di Silvio Trentin in un curricolo, anche essenziale, di storia del '900; la possibilità di effettuare anche delle ricognizioni esterne sul territorio può rafforzare inoltre la motivazione degli studenti.